Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/dionigiosiailtri00siep

4 4

DIONIGI

O SIA

IL TRIONFO DELL' AMICIZIA

DRAMMA

DELL' AB. SERAFINO SIEPI

PERUGINO.

IN PERUGIA 1809.

Nella Stamperia Costantini, Santucci, e Comp.

Colle dovute licenze.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE

GIULIO CESAREI ROSSI LEONI

L' AUTORE

Se, come dimostrano il divino Platone, e l' immortale Romano Oratore, l' Amicizia è il sentimento proprio delle anime virtuose; sacro debb' essere a Voi *questo Dramma, che ha per soggetto il* Trionfo dell'

Amicizia. *Basta pronunziare il* Vostro Nome, *perchè si ridesti in ogni mente la idea dell' uomo sensibile, benefico, generoso. Voi elevato sulle ali del Genio, fin da più teneri anni, delle utili, e dilettevoli cognizioni formaste la vostra più cara delizia. Le Belle Arti ritrovarono presso di voi mai sempre difesa, protezione, ed asilo. Suonano ancor sulle labbra della grande* Amarilli Etrusca *le vostre laudi.* Voi *dunque avete un diritto su quanto può interessare il cuore colle attrattive della Poesìa. Non deggio io perciò credermi colpevole, se, ad onta della vostra Modestia, ardisco di offerirvi un mio poetico lavoro figlio dell' ammirazione, e del trasporto, che la Storia fedele suole eccitare, allorchè, cogl' ingenui colori della verità, dipinge la immagine dell'* Eroismo. *Questo lavoro, sebbene non si dilunghi dallo scopo di ogni buona drammatica Azione, ed*

esponga un Soggetto troppo di per se stesso instruttivo, e toccante, ed abbia riscosso il nobile entusiasmo di alcune anime sensibili, non prevenute da Avversione, o da Gara, che mi hanno determinato a presentarlo ad un Pubblico illuminato, e discreto: manca in gran parte di quei pregj, che distinguono le ottime produzioni teatrali. Esso non è degno di apparire fregiato del Vostro Nome; ma è tale, benchè mediocre, da non essere riprovato dalla Vostra Virtù. Dalle comiche sciagure, che incontrò questo Dramma sulle patrie Scene, vola a prendere un luogo all' ombra tranquilla de' fausti Vostri Auspicj. Voi degnatelo di uno sguardo di compiacimento, ed ei si riputerà fortunato abbastanza.

Inveniemus binos semper amicos memoriæ perhibitos... Pythiam, et Damonem .... Jam neque amicos multos, exiguo numismate, emere licet. Quod autem est numisma, quo amici comparantur? Benevolentia, et Gratia, cum Virtute conjuncta, quibus rebus nihil rarius fert natura.

Plutar. de Amic. Mult. Interpr. Xyland.

Solem e mundo tollere videntur qui amicitiam e vita tollunt, qua a Diis immortalibus nihil melius habemus, nihil jucundius.

Cic. In Lael. §. XIII.

PERSONAGGI

DIONIGI il Giovane

FINTIA

DAMONE

EMIRENA

TIMOLEONE

ALCEO

ANTIMACO

LEODAMANTE

NEARCO

Popolo di Siracusa

Soldati di Dionigi

Soldati di Timoleone

Abitanti dei villaggi di Siracusa

La scena é in Siracusa, e nelle sue vicinanze

Il Fatto narrato da Diodoro Siculo, e da Altri, è fedelmente esposto. Non ha che qualche cambiamento di circostanza, e di tempo, per servire alle regole drammatiche, ed al gusto teatrale presente

ATTO PRIMO

Giardini reali corrispondenti al reale palagio. Luna che tramonta.

SCENA I.

Damone, Fintia

Fint. tenta sciogliersi da Dam., che lo trattiene

Lasciami

Dam. Dove corri?

Fint. Il ciel m' ispira,
Lasciami, non tradirmi.

Dam. Incauto, a morte
Certa, ed invan, tu corri.

Fint. Avrá il Tiranno
Dunque a esultar nel suo delitto?

Dam. E' questa
Di Siracusa l'ampia reggia, e regna
Dionigi quì, l'ignori?

Fint. E quì pur anco
Schiava fu tratta la rapita sposa
D'un cittadin di Siracusa.

Dam. E tenti
Ritrarla forse all' aborrito laccio
Che la soggetta a le brutali voglie
Di capriccioso despota?.. ma troppo
Io dissi già, né a libero linguaggio
Luogo atto è questo: un delator nel seno
Celar potrian l' ombre, le piante, e tutto
Farsi stromento a noi d' alta sciagura.
Chi non paventa quì? Che non si teme

Dov' é il timor la prima legge, e incerto
Ondeggia sempre il torbido sospetto?
Vieni mio dolce amico. Andiam...
Fint. Se manchi
Tu del viril coraggio, onde l' uom forte
Imprende le difese dell' onore
A che non parti? A che importun quì resti
A opporti a miei disegni?
Dam. E quai disegni?
Che pretendi, che vuoi?
Fint. Ritor la sposa
All' empio usurpator: lungi da questa
Terra di sangue e di delitto, il piede
Volger con essa, ed in estranio lito
Quella pace goder, che invan si attende
Ove han sede i tiranni.
Dam. E come il puoi?
Tu mi narrasti appena il fiero caso
Di cui fu testimon l' orribil notte
Che a questa gia precorse; ira spirante
La meditata impresa a me svelavi:
Per te gelai d' orrore: io vidi, e piansi
Sulla tua sorte; oh Dio! perder te stesso
Io vidi allor senza salvar la sposa,
Quindi un' istante sol non ti lasciai,
Senza consiglio, preda a violenta
Foga di caldi entusiasti affetti.
Tu spinto da deliro a queste soglie
Che serbano il tuo ben corri, e ti sieguo:
Lacrime spargo, e voti, e a rattenerti
Il mio pregare, il pianger mio non basta.
I sacri dritti d' amistà tu calchi,
Del ver contrasti alla invincibil possa,
E più non odi...
Fint. Taci altro non odo

Che dell' amore, e dell' onor la voce:
Misero, che perdei! L' unico obbietto
Di mia felicitá.... Dolce consorte,
Adorata Emirena, oh! quali io vissi,
Dal dì, che i Imene i nostri cori avvinse
Notti beate, avventurosi giorni
Teco per ben sei lune ai patrj tuoi
Lari tranquilli accanto! alla natia
Terra meco t' involi, a quella terra
Madre d' eroi, che tutta Grecia onora;
Su queste arene d' alt' obbrobrio carche
Pei vizj d' un tiranno, imprimi appena
Traccia, che te vede, e di te s' accende
L' invido, iniquo mostro, ed io ti perdo.
E come... oh Dio! ti perdo! Orrido asilo
Donde il pudor fugge atterrito, ed ove
Freme natura all' esecrando aspetto
Di tante infamie, e di delitti tanti,
Vil prostituta a scellerate brame
Ti serba omai, compagna a stuol nefando
D' invereconde schiave, all' onte esposta
Di licenziosi eunuchi... ed io potrei
Alla innocenza, ai candidi costumi,
Alla rara virtù di saggia donna
Non frapporre difesa?... Il colpo atroce
Il grave insulto, che su me ripiomba,
Folle che dicestù? mirar dovrei
Con fermo ciglio, e tollerarlo in pace?
Dàm. Sai di qual tempra Dionigi ha il core,
Sai, che tremano tutti
Fint. Ed io non tremo.
Dalla nostra viltá, prende il tiranno
Lena, ed ardir; quindi superbo aggrava
La ferrea man dell' oppression.

Dam. Tu dunque
Cozzar con lui facile impresa estimi?
Fint. O illuder, sempre, o intimidir tiranni
Facile é impresa a chi del giusto è amante:
Dam. Or dì qual forza, od arte usar pretendi
A racquistar la sposa?
Fint. A venal turba
Di precarj satelliti, cui farsi
Costume il tradimento é d'uopo: il sai,
Di se non men che della reggia affida
L'alte cure ogni despota, che solo
Nell'armi trova securtà men dubbia;
Dam. E ben?
Fint. Coll'oro, che in gran copia ho meco,
Affascinar saprò l'alme dei vili
Custodi al regio lupanar, sedurre
Quindi chi d'oro ha sete é agevol troppo.
Dam. E le ragion del suo signor tu credi
Capace di tradir chi per lui tanto
D'onor, di fasto, e di dovizie abbonda?
Ma sia pur ciò: Tu Cittadin, tu saggio,
Figlio di Grecia tu, rossor non hai
D'aprirti il varco a mal tentata meta
Colla viltá d'un tradimento!
Fint. Ov'altro
Sentiero è chiuso alla ragione al dritto
Fuorche l'inganno, l'ingannar si rende
Necessità, né rammentarmi i sacri
Dover di cittadin; noi d'esser tali
Cessammo allor, che, fatti schiavi, patria
Più non avemmo.
Dam. Oh Dio! Fintia che parli?
Alfin deh! cedi all'amistà; ben vedi
Sorger l'aurora omai: potrebbe alcuno
Qui prevenirci . . . alcun potrebbe . . . in questo

Luogo giá troppo né trattenne entrambi
Tuo bollente desir .... cedi una volta,
Vieni ....

Fint. Deh! cessa .....

Dam. Ambo scoperti, siamo
Ambo in cimento.

Fint. Eh va se temi: io forse
T' arresto io quì?

Dam. Deh! pel tuo ben consenti.

Fint. Inutil fora ogni contrasto.

Dam. Amico ....

Fint. Va ....

Dam. Taci: alcun ver noi s' appressa...
Oh Dio!
Eccò il periglio, e inevitabil forse.

Vorrebbe trar fuori della scena Fintia, ma egli vi resiste, e rimangono in disparte.

SCENA II.

Antimaco, Damone, Fintia.

Ant. (*Uscendo dal palagio*)

Le gravi mie cure moleste alfine
Abbiano tregua; alla vegliata notte
Succedan brievi ore gioconde; in questa
Dolce, e tranquilla solitudin trovi
L' alma stanca riposo... Ma chi veggio!...
Chi sete voi, che quì sì di soppiatto,
Pria che albeggi, inoltrarvi ardite?

Fint. (*a Dam.*) (Ignota
Questa voce non m' è. Chi fia?)

Dam. (Ben parmi
Di ravvisar... Ma taci. Udiamlo)

Ant. E' sacro
Il limitar de' regi, e non s' addice
A piè vulgare il penetrarvi senza
Alta cagione.
Fint. E alta cagion ci mosse
Dam. (Lascia ch'io sol risponda) Or qui ci addusse
Vaghezza d' ammirar quanto racchiude
Di vetusta beltá questa d' eroi
Patria famosa negli antichi fasti
Della grandezza achea
Ant. Da estranio clima
Dunque giugneste?
Dam. Si.
Ant. Quando?
Dam. Ci accolse
Da pochi istanti Siracusa.
Ant. Albergo
Ospital non avete?
Fint. E a te ...
Dam. (Deh soffri)
Nò, non peranche di ristoro a noi
Fu d' uopo, e giunti appena, i nuovi obbietti,
Che in vaghe forme un bel raggio di luna
All' estatico sguardo appresentava,
Ci rattenner per quegli ampj sentieri:
Questa, che sovra l' altre maestosa
Mole torreggia, al cupid' occhio offrissi,
E il passo oltre ci spinse: in men ch' io 'l dico
Al vicin parco ci trovammo; schiuso
Era ogni adito a noi, fu agevol quindi
Il penetrar fin quì.
Ant. Di queste soglie
Ferree catene a custodir l' ingresso
Tese non eran forse? ecco il segnale
Ch' argin farvi dovea.

Fint. Di grave fallo
Dunque apparir convienci rei?
Ant. Lo siete:
Né il chiedereste se arroganti meno
Foste, e men temerarj.
Fint. E tu chi sei
Ch' osi? ....
Dam. . . . Non inasprir chi a dritto in vero
Con noi si sdegna -- Ma signor perdona
L' involontario error: soli inesperti
Giovani entrambi, e del costume ignari
Di sconosciute regioni, degni
Siam pur di scusa. *(a Fint.)*. (il ravvisasti ancora?)
Fint. (a Dam.) (E' Antimaco egli è desso: Oh sorte!)
Dam. (Ahi folle!
E che mai speri?)
Ant. Audacia a voi non manca
Per quel ch' io scorgo; ma l' audacia assai
Potria costarvi qui -- Se il vostro aspetto
Non mente, greci voi nasceste, e forse
Profughi dalla patria ite vagando
Incerto asilo a mendicar.
Fint. Sembiante
Di giovinastri dissoluti han preso
Dalla patria comun dacchè fur lungi
Quei che tu stesso amavi un di cotanto?
Dam. (Siegui Fintia a celarti)
Ant. (E qual mi suona
Voce all' orecchio!) Io non v' intendo: amici
Mi foste un tempo? E chi mai siete?
Fint. Ingrato!
Dam. Non porger fede a detti suoi: del volto
La simiglianza l' ingannò, confonda
Con altri, te

Fint. Mentisci: egli é...
Dam. Che giova
Nell'errore ostinarsi? esser non puote
Plebeo vassallo a re ministro. (Taci
Taci incauto che fai!)
Ant. Perfidi, a gioco
Voi mi prendete? Olà: non soffro indugio:
Ogni arcano si sveli.
Fint. Aura di corte
Ogni altra idea dunque cancella? Fintia
Più non conosci tu?
Ant. Fintia tu sei?
Ben mel diceva il cor... mi parve... appena
Al languido balen di dubbia luce
Potei mirarti in faccia... Ah vieni amico
Vieni al mio sen -- Di te che fu? che brami?
A che quì ti ritrovo? ... a che celarti?
Perche finger così?
Dam. (Noi siam perduti)
Fint. A vile schiavo di più vil tiranno,
O ad Antimaco parlo?
Ant. Io non lasciai
D'esserti amico: del mio primo stato
Dal qual mi trasse, io non so ben, se il caso;
L'arte, o l'ingegno, ancor rimembro, e ancora
Fintia rammento i beneficj tuoi.
Fint. Odimi dunque, e se liberi sensi
Espor m'udrai, pensa, che a fido amico
L'amico parla, il sol Damon ci ascolta.
Ant. Il riconosco; Egli m'é noto appieno.
Fint. Ove sol regna simulata fraude
Far di mensogne ammasso é d'uopo sempre;
Quindi stupir non dei, se ad uom di corte
Ignoto a noi, noi sconosciuti, il vero
Ascondemmo con arte in tante guise,

Ant. L' intendo io già : ma perché mai ...
Fint. Tu ignori
A qual di mali orrendo abisso il fero
Genio inuman del barbaro oppressore
Di Siracusa trascinommi !
Ant. E come?
Sott' altro cielo ....
Fint. Oh la mia patria mai
Io sospirato non avessi : appena
Il pié vi posi, che piombò tremenda
De' Numi l' ira a me sul capo -- Ascolta.
Dopo sei lune dacché fui lontano,
Dal tempo, dai rimorsi, dalle grida
Dell' oppressa nazion, dalle minacce
De popoli vicini, il rio tiranno
Fatto miglior credea ; vana lusinga !
Crebber coi giorni i suoi misfatti : io giunsi,
Dolce speme nutrendo, io giunsi, e tutto
Spettacolo d' orror m' offria : ben mille
Stragi, e delitti a più delitti, e stragi
Accumulati, ecco il teatro immenso
Di lutto, e di terror, che al guardo mio
Or Siracusa appresentò . De prodi
Giganti ov' é la patria, ov' è d' Atene
L' emula vincitrice ! Oggi d' onore
E di diritto i sacri nomi in bando
Posto han così quei cittadini istessi
In mezzo a cui leggi dettava un giorno
Trionfatrice libertà ? di sangue
Tinta, lacera, e curva il collo infermo
Sotto spietato incarco, or più non ode
In mesto suono di Dion, di Plato
A lei d' intorno rimbombar la voce
Siracusa infelice !
Ant. I generosi

Tuoi sensi ammiro, o Fintia, eppur tacersi
Fora miglior consiglio.
Fint. Or si ben parli,
Vil cortigian tu sei.
Dam. (piano a Fin.) (Fintia tu stesso
T'annodi i lacci al pié)
Fint. Stá Siracusa
Fra sue catene ancor; sopita ancora
In sua viltà; ma tremi il rio tiranno,
Non é lungi l'istante, avrà pur essa
Chi destarla saprà nel suo furore.
Ant. Come spiegati omai ...
Fint. Fulmin di guerra
Timoleon ... ma basta ... il tempo istrutto
Ti renderà -- lascia che il desir mio
Ti spieghi intanto ... uopo ho di te -- Tu ...
Ant. A lungo
Me trattener più qui non deggio -- Attendi
E riedo -- Or sappi che di Grecia tutta
L'ira non teme il ré, che assecurato
In suo poter gode tranquillo i frutti
D amorose conquiste: una pur' jeri
Compinne, e or forse alla novella druda
Tripudia in braccio. *parte in fretta.*

SCENA III.

Damone, Fintia.

Fint. seguendolo Siegui ... olà t'arresta ...
Ei più non m'ode .... udisti, amico?
Ah! quella
Novella druda ella è Emirena! ... oh rabbia!
Donna spergiura, il disonor più infame
Senza morir tu sostenesti? .... Morte

Pria che arrenderti mai ... che fo; che penso?
Al letto conscio di delitti tanti
Voglio appressarmi... voglio ...
Dam. Oh Dio trattienti
Che fai? che vuoi? d' armi, e d' armati é piena
La Reggia tutta
Fint. Ed io fra l' armi ...
(*Snuda un pugnale che tenea nascosto*)
Dam. Folle
A quai rischj t' esponi!
Fint. Io non gli temo
Dam. No non andrai ....
Fint. Mi lascia ....

SCENA IV.

Antimaco, Guardie, Damone, Fintia:

Ant. Olá quel ferro
Cedimi e vieni.
Fint. Oh tradimento!
Dam. Come?
Serbi così tu l' amistà, la fede?
Ant. Tutto è già noto al re che ovunque ascoso
Ha un delator -- Fintia perdona: Il grado
All' officio crudel m' astringe
Fint. Servi
Empio al tiranno; l' amista tradisci;
Non già colpevol tu, colpevol io
Che ad aulico prestar mia fede osai:
Andiam -- Damon per sempre addio: rammenta
Lo sventurato amico: il cener suo
Bagna talor di lacrime pietose:
Vendica i torti miei: la sposa, il padre
Alle tue cure affido -- Ecco l' estremo

Amplesso ... addio Damon *(parte fra le Guardie)*
Dam. Mio Fintia addio
(piangendo)

SCENA V.

Damone

Troppo incauto tu fosti ... Ah! ch' io previdi
Ogni tuo danno -- Ma a salvar l' amico
Omai si pensi, od a perir con lui.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Reggia

SCENA I.

Emirena

Eccoti alfin sola, Emirena, alfine
Libero ha sfogo il pianto -- Oh! notte orrenda
Notte d' inferno, l' ombre tue funeste
Cessero forse a più funesta luce!
Pugnai gran tempo; e l' effrenata, ardente
Libidin cruda rintuzzar del mostro,
Cui non ha par Libia, e Numidia tutta
Potei finor; ma il pugnar mio che valse?
A me sul capo ancor l' immondo artiglio
Della indomita belva pende, ancora
In questa reggia di delitto io vivo.
A tanti assalti di resister forza
Avrommi io sempre? Ahi lassa! a tergo infamia
Ferocemente mi persiegue, e infida
Al consorte m' additá... Ah! nò.. raffrena
L' ira tua giusta, amato sposo, ancora
E' innocente Emirena... Ah dov' é un ferro
Atto a troncar le mie sventure!... Oh Dei
Barbari Dei, sento mancar la vita
Ad ogn' istante, e voi, voi mi niegate
Morte l' unico ben!

SCENA II.

Dionigi (Soldati) Emirena.

Dion. Morte? l' avrai
Emir. Oh fera vista!

Dion. E che palpiti, e tremi?
Morte avrai sì barbara donna, e fora
Di tua proterva ostinazione il frutto.
Quanto tremenda, irresistibil sia
Ira di rè, ne' voti suoi deluso
Stolta l' ignori tù?

Emi. So che puoi tormi
La vita, ch' io non curo: e ben, m' appresta
Obbrobriosa, e lunga morte, io sprezzo
Tuoi sdegni, pur che l' onor mio rispetti.

Dio. Ah! scellerata, ed insultar Dionigi
Osi così? quel Dionigi istesso
Che muove appena il fulminante sguardo;
Ed Emirena non è più? ... Soldati
Di ceppi carca in tenebrosa, e cupa
Prigion costei si tragga, ed ivi attenda
Di mia vendetta il colmo.

Emi. Oh gioja! E' questo
L' istante che bramai; tormi per sempre
All' odiato aspetto ... Io la tua rabbia
Io giá non temo, l' amor tuo pavento
Eccoti il petto ... a che ti stai? ... ferisci.
L' atra sete di sangue che ti strugge,
Sbrama nel sangue mio ... spirar qui l' alma
Mi vedrai lieta; allorché intatta resti
Mia fama, ed abbia Siracusa, e il Mondo
Della innocenza mia prova non dubbia,
Della mia fedeltà lo sposo ...

Dio. Oh! Donna
Che mi rimembri tù? Solo un rivale
Ha nell' amor Dionigi, ed egli è in salvo? -
Vedrai com' io so vendicarmi. Oh! a quale
Strazio inaudito il reo fellon serbato
Fia dal furor, cui furor nullo agguaglia.
Vedrai da mille colpi il sen trafitto

Spirarti in braccio la fatal cagione
De' tuoi delirj ...,
Emir. oh! che diss' io!
Dion. (con ironia) Godrai
In udirne le voci disperate,
I gemiti, i singulti indegna allora
Che fia di te! -- Ma dove mi trasporta
L' immensa gioja! in quel sangue tuffarmi
Io voglio, io stesso a brani a brani ... Antimaco
(*chiamando*)
Emir. Ah no: t' arresta per pietà
Dion. Soldati
Antimaco.

SCENA III.

Antimaco, Dionigi, Emirena.

Ant. Signor qui avvinto...
Dion. Corri,
Eseguisci.
Ant. Che mai?
Dion. Che non m' udisti?
Ant. Io venni...
Dion. Nieghi d' obbedirmi? Ovunque
Fintia si cerchi, Fintia il reo consorte
Di questa vil femmina ingrata, e innanzi
A me si tragga.
Ant. Sire...
Dion. Olà fellone
Osi tu replicar?
Ant. Fintia? lo mira
(*Fa un cenno verso la scena, e Fintia entra incatenato fra le guardie*)

SCENA IV.

Dionigi, Antimaco, Emirena, Fintia, Guardie.

Dion. Come!

Fint. Che veggio! l' empia donna! . . .

Emir. Oh cielo!
Fintia il mio sposo! io manco . . .
cade svenuta in braccio ad Antimaco.

Fint. E di che temi?
Quale spavento mai? Di ferri cinto
In poter del tu re, colmo d' obbrobrio,
Darti poss' io la meritata pena
Al tuo delitto?

Dion. Al suo delitto? Pena
Qual ci ha, che basti ad espiarlo? Il sai
Tu pur? Tu pur ne fremi? A quel ch' io scorgo
Assai di lei tu sé men reo .... ma come
Fra catene costui? perchè? non t' era
Ancor palese il cenno mio.

Ant Costui
Colpevol é di sedizion.

Fint. Mentisci
Empio, spergiuro, traditor.

Ant. Saprai
Tutto, mio re.

Dion. Qualunque il fallo sia
Da te commesso, avrai tu scampo, il merti:
Tutto ripiomberà del provocato
Mio sdegno il peso, alla tua rea consorte
Sul capo .... Io 'l giuro.

Fint. Ella è perfida, infame,
Nol niego io già: ma tu di lui più infame,
Più perfido eri tu.

Dion. Come? Si parla

A Dionigi così?

Fint. Chi la sedusse?
Chi la rapì? chi pria contaminato
Ebbe il talamo sacro, e il nodo infranto
Della fè marital? Chi? tu non forse,
Che ogni legge calpesti, ogni ordin turbi,
Alma avvezza ai delitti, odio del mondo
Dei tiranni il peggior?

Dio. Tanta baldanza
A Dionigi in faccia? Olà, Soldati,
A morte, olà, costui.

Emir. che nel tempo del dialogo sarà a poco a poco ritornata in se, si slancia dalle braccia di Antimaco, e si prostra a Dionigi
Sire ti placa
Deh! per pietà...

Dio. Ti scosta -- e tu che ardisci
Con tanta audacia al tuo sovran far onta;
Tu che nudrivi si malvagi sensi,
Perfida osavi tù nomar costei?

Fint. Perfida si, che di sua man trafitta
Pria di spirar da forte, empia si arrese
A tue malnate voglie.

Emir. Io nò, t'inganni,
Ancor fida ti son: sono innocente:
Della colpa all' aspetto inorridij,
Piansi, pregai...

Dion. Tacete scellerati:
Della comun malvagità faceste
Abbastanza tra voi schermo; abbastanza
D' irritarmi tra voi gara si accese;
Non ha ritegno il furor mio; già troppa
Smaniosa rabbia ho in petto ... ! empj tremate.

Fin. Ch' io tremi? nò... tu che natura insulti

Umanità calpesti, il Cielo a scherno
Prendi, tiranno tu trema
Dion. Supplicio
Orrendo, e lungo abbian costor...
Fint. Macello
Fa pur di noi, spenti già noi, ti credi
In tuoi delitti indi securo, e lieto?
Verrá...
Dion. Partite
Emir. Ah sire!
Dio. Un' ora: e spiri
Fra i tormenti il fellon.
Emir. Sospendi
Dio. Andate.
Emir. Ah Fintia!
Fint. Ah sposa! il fallo mio perdona
Fedel ti serba, e mori. *(parte fra alcune guar.)*
Emir. Oh Dio! *(piangendo sempre)*

SCENA V.

Emirena, Dionigi, Antimaco.

Dion. Far pompa
Barbara donna ancor teco vogl' io
D'alta clemenza. O i miei voler seconda;
O a morir ti prepara. A te pur' anco
A scerre un' ora io lascio: al tuo periglio
Meglio cauta rifletti - Va, risolvi.
Emir. E Fintia...
Dion. Va... mi parlerai fra poco.
Emir. Gran Dio soccorso! nel fatal cimento,
Vendica tu dell' innocenza i dritti,
Volgi pietoso sull' oppresso il guardo.

SCENA VI.

Dionigi, Antimaco.

Ant. Siam soli alfin, senza turbarti, o Sire
Libero favellar poss' io?
Dion. Favella.
Ant. Di quella fedeltá, che del vassallo
Primo é dover, nuova io ti diedi prova,
Dion. E qual?
Ant. M' unia calda amistade a Fintia;
Son pur sei lustri.
Dion. Amico a te colui?
E ardisci tu di pronunziarne il nome
Al tuo sovrano in faccia? E ardisci? ...
Ant. Amico
M' era pria che colpevol fosse, or l' odio
Al par di te. Contra di te l' udia
Scagliar minacce, ed aspri accenti d' ira,
E mormorar sommessamente udia
Grecia, Timoleon.
Dion. Timoleone?
Ignoto appien costui non m' è; tal nome
Un traditor mi suona. E che potria
Tentar costui, che paventarlo io deggia?
Contra di me, che può la Grecia tutta?
E chi son questi greci? Un' orda vile
Di vaganti pirati, infame gente
Senza onor, senza leggi, e senza freno;
Nemica ai re, cui non osò far mai
Apertamente guerra: e se d' Atene,
E di Sparta crollò più volte il soglio,
Fu sol, perché timidi, e imbelli schiavi
Ne sostenean lo scettro; in Siracusa

Avrian tremato questi eroi superbi
Di libertà .... vengan .... gli attendo ... forse
Mancano qui scuri, mannaje, roghi,
A sterminargli?

Ant. Ben mio re t'avvisi;
Ma non per questo io trascurar dovea
Di prevenir dell'empio i rei disegni;
E raffrenarne il labbro mentitore.
Nume tu sé quaggiù: fede, amistade,
Tutto sagrificar dessi alla gloria,
Alla salvezza tua.

Dion. Mai non conobbe
Dionigi timore; egli abbastanza
In sua grandezza è fermo: il dover tuo
Pur tu compiesti, e il guiderdon, che merti
Darten saprò. Lo scellerato intanto
Doppiamente straziato, orribilmente
Morrà. Del suo supplicio estremo io lascio
A te la cura: guai s'ei ridestando
I prischi affetti in te, per lui sentissi
Un' ombra sola di pietà. Vogl' io
Al tremendo spettacol sanguinoso
Starmi presente, onde s'accresca in lui
Il vigor de' tormenti, e in me la gioja
Della vendetta.

Ant. Sire alcun s'appressa: *(guard. alla scena)*
Se non m' inganno di Fintia l'amico
Parmi colui...

Dion. Di Fintia amico? ed osa
Appresentarsi a me costui? di ceppi
Non l' aggravasti tù?

Ant. De' suoi furenti
Sdegni all' impeto egli era argine.

Dion. Udirlo

Io già nol vuò.

Ant. Farsi potria l' udirlo
Utile a noi ; d' occulte trame a parte
Esser costui dovrebbe , e forse il guida
Pentimento, e rimorso a te -- Tua gloria
E sicurezza a cor mi stà .

Dion. Si ascolti.

Ant. (introduce Damone)

Dione (siede)

SCENA VII.

Dionigi , Antimaco , Damone :

Dam. (*entrando*) Signor . . .

Dion. Chi sei ?

Dam. Damon tuo servo , patria
M' è Siracusa :

Dion. Tu quel vil Damone
Congiunto a Fintia in amistà , che ai detti
Sediziosi del fellon porgea
Dianzi ascolto ?

Dam. Sediziosi detti
Non udir mai, riprovar sempre , io fui
Uso da miei prim' anni : i dover sacri
Del cittadin , del suddito abbastanza
Compresi , e seppi rispettar .

Dion. Che pensi
Di Fintia tu ?

Dam. Spetta ai monarchi, e ai numi ;
A privat' uom non giá dell' opre altrui
Giudice farsi .

Dion. Amico tu di Fintia ,
Tu non l' assolvi ?

Dam. E come assolverl' io
Se il re il condanna ? alte cagioni ignote

Al cieco imaginar del vulgo, mosso
T' avranno a pronunziar di lui sentenza.
A me non lice de' consigli tuoi
Gli arcani penetrar; quali esser denno
Saggi gli estimo, e da giustizia sempre
Guidati, e retti.

Dion. E se nudri tai sensi,
Com' esser può Damon di Fintia amico?

Dam. E chi mai può di se, non che d' altrui
Risponder sempre?

Dion. Era tra voi d' affetti
Vincol tenace, ed a ciascun dell' altro
Erano aperti anco i pensieri, o dunque
Credi Fintia innocente, o al suo delitto
Avesti parte, e confessarlo il dei.

Dam. Quasi nascemmo insieme: un tetto istesso
Ambo ne accolse, e mentre i padri nostri
Concordi, spesso insieme usavan, l' ore
Passavam lieti in pueril trastullo.
Crebbe l' età, ne ci divise mai
Discorde genio, o sorte avversa: il primo
Nodo strinse ragion: dai patrii lidi
E' si disgiunse, ed il mio cor si trasse
Seco, e benché da lungi, in ogn' istante
Stava al pensier dell' un l' altro dappresso.
Ei fé ritorno, e mi narrò suoi casi --
Sensibil troppo alle sventure, in braccio
Di fera smania cadde: ogni confine
Tolse al furor: che non oprai, non dissi,
A porre in calma quel bollente spirto
Dalle furie agitato? ei non m' udia
E da se forsennato mi respinse.
Antimaco, che il sà ti dica il resto.

Ant. Pur troppo é ver quanto asserisci.

Dion. E lui

Forse a salvar non venistù?

Dam. Se reo,
Salvar chi 'l può, se pur nol vuoi tu stesso?
Per lui non venni a dimandar perdono,
Che forse ei più nol merta, e d' ottenerlo
Indegno io son: ben d' altra tempra, o sire,
Egli é il favor, che umilemente imploro
Da te.

Dion. Parla

Dam. Anziché tuo regal cenno
A esecuzion si tragga, e si trascini
Al suo supplicio il reo, segnata un' ora
Non é per tuo decreto?

Dion. E ben?...

Dam. Concedi
Ai voti di chi supplice si prostra
Più lacrime versando a piedi tuoi,
Che da fatale esecuzion sospesa
Resti, finchè l' astro del dì tramonti.

Dion. Perché?

Dam. Da lento morbo oppresso, e carco
D' anni, di Fintia il genitor sospira
Son pur sei lune il figlio. Ah! che di lui
Fora, se, anzi che il vegga, orrida fama
Inonoratamente estinto ad esso
Lo annunzia? Non morrebbe egli d' angoscia
Tu pur se padre o re, di padre amore
Nò non t' è ignoto... Ah!... l' infelice stato
D' Alceo comprendi, ed a pietà ti muova.

Dion. Infame vecchio esser costui de' certo,
Se a figlio infame origin diè, ne seppe
Che alla colpa educarlo: ma pur dimmi,
A prolungar suoi dì, che far degg' io?
Forse rendergli salvo il figlio io deggio?

Dam. Conceder sol, ch' ei lo rivegga, e trovi

Per briev' istanti almen qualche conforto
In lui ne' mali suoi.

Dion. Dunque si chiede
Libero a Fintia il varco, onde ritorni
Al Genitor?

Dam. Si, per briev' ora

Dion. E intanto
Schiuso alla fuga abbia il sentiero? ....

Dam. Io resto
In tuo poter, finch' ei stá lungi; il piede
Ecco che a ceppi suoi spontaneo cedo,
Finché il sol cada

Dion. E s' ei non riede?

Dam. Io stesso
Vittima volontaria offrirmi giuro
Al supplizio medesmo orrendo, a cui
Fù destinato il reo.

Dion. Ne ti atterrisce
L' aspetto della morte? Incauto speri
Dalla innocenza aver tu scampo, e in uno
Serbar la vita a chi di vita é indegno?
Io l' inganno discerno. Invan lo speri.

Dion. Inganno e quale? se al furor tuo giusto,
Ancorché il voglia, non poss' io sottrarmi?

Dion. Antimaco l' udisti? omai vaghezza
Mi prende quasi di far prova intera
Della costanza di costui.

Ant. Non puote
Tornarten danno: ambo sfuggirci fora
Impossibile ad ambo: il tuo consiglio
Siegui.

Dion. Tù và: quanto chiedesti ottieni:
Ma pensa or ben, che all' imbrunir del giorno,
Appagar dee la mia vendetta o Fintia,
O Damon: Voti spargeresti, e pianto

Indarno allor, che a scior le tue catene
D'un sol momento egli tardasse *(và ad un tavolino, e scrive, indi ritorna, e porge un foglio ad Antimaco)*

Dam. Fintia
Ama ancor forse il suo Damon, ne forse
La sua morte vorrà.

Dion. Tu vanne Antimaco *(gli porge il foglio)*
Il Carcere a costui fa, che si schiuda
Ove sepolto è Fintia.

Ant. (parte)

Dion. Anima grande *(con ironia)*
L'albergo dell'orrore non t'arresti.
Sarìa vano il pentirsi -- Và, compisci
L'opra d'eroe. *(parte sorridendo)*

SCENA VIII.

Damone

Vedrai mostro inumano
Di virtù non capace, a che mai giugne
Calda, e verace fedeltà d'amico.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Carcere con Lampada accesa

SCENA I.

Fintia.

Presso è l'istante al morir mio prescritto,
Ne l'aspetto di morte mi spaventa,
Ch'ella è terribil solo ai rei ... ma ... come! ...
Io palpito! ... io vacillo! ... al varco estremo
Tremante il cor s'appressa? ... ah! di natura
Loquaci moti il poter vostro intendo.
Che fia di te, cara Emirena! ... Oh Dio!
Ti lascio ... e fra le zanne sanguinose
Di belva ferocissima ti lascio.
Te più non rivedrò padre infelice?
E tu misero vecchio al mio destino
Sopravviver potrai? .. tu ... ma che sento!
Stridon le porte? ... orrida face! .. ah giunse
Il momento fatal... Gran Dio soccorri
Mia virtù combattuta! i passi miei
Tu reggi ... in pace il debile mio spirto
Accogli tu ...

SCENA II.

Fintia, Damone, Antimaco.

Dam. (*chiama di dentro*) Fintia
Fint. Qual voce!
Dam. (*entrando prima d' Antimaco, e piano a Fintia*) Amico

Sei salvo fuggi.

Fint. Un tradimento!....

Dam. (*piano a Fintia*) (Taci
E mi ti arrendi per pietà)

Fint. Chi parla
In Siracusa di pietà? Chi amico
Mi appella quì? ne' più ridenti giorni
V' ebbero assai, che in amistá giurarmi
Gareggiavan fra lor; nei dì più infausti
Restommen fido un sol; ma tosto anch' egli,
Di tante, e così orribili sventure
Non forse a parte entrar temendo, ratto
M' abbandonò.

Dam. T' inganni, ei t' ama

Fint. Ei m' ama?
E nell' uopo maggior pegno d' affetto
Qual diemmi poscia? Orgoglio uman si cangia
Degli obbjetti or l' idea, che amor di altrui
Osa appellar vil di se stesso amore?
E' dell' amico il ben l' unica, e somma
Cura di vero amico: avverso fato
Sol distingue amistà: virtù d' eroi
E' dessa certo, indi amistade é rara,
Ove rara è virtù, ne questa ha sede
Ove albergano i mostri.

Ant. Mal t' apponi
Se co' tuoi detti d' atro fel cosparsi
Ebbro di sdegno, d' oltraggiar presumi
Chi a' più sacri dover servendo; parve
Che obbliasse amistà. Vé se t' inganni.
Disciolte or son le tue catene: al Padre
Che te desìa, che al sen strigner tu brami
Libero andarne or puoi. Tanto placata
Del re l' offesa maestà concesse
Di duo teneri amici ai voti, al pianto.

Fint. Fede abbastanza a cortigian prestai:
Danno abbastanza io n' ebbi: inutil fora
Ordir novelli tradimenti: iniquo
Credi, che ancor te non conosca Fintia?
Obbrobriosa morte se m' attende,
Raddoppiarmi la infamia, e che vi giova?
Perfidi! che tentate? l' innocenza
Il sol ben che mi resta anco rapirmi,
Spignendomi a un delitto?
Ant. E qual delitto?
Fint. Cieco, e folle io son forse?...
Empj a una fuga
M' aprite il calle; onde trovar ragione
Di sfogar più contra di me vostr' ire.
Dam. Fintia che dì tu mai? sogni, vaneggi?
Damon ti parla, un traditor Damone
Apparve unquanco all' universo in faccia?
Fint. No, non conobbe ei tradimenti, saldo
In sua virtù nol credo io pur qual pria:
Aure di corte oggi ei respira.
Dam. Pensa
Di me qual più t' aggrada: intanto al Padre
Vanne, libero sei, né il re il contrasta.
Ant. E questo foglio, che Dionigi istesso
Segnò di propria man ten fa securo.
Fint. (*legge il fogl.*) Come? Ed a ceppi miei ...
Dam. Spontaneo io m'offro.
Fint. Io nol consento.
Dam. E perché mai?
Fint. Non voglio
Del miglior fra i viventi, dell' eroe
Al mondo senza esempio, i dì, l' onore
A dubbj rischi esporre.
Dam. E ben vorresti
Per vana tema, e sconsigliata, in braccio

Al suo dolor far che perisse un padre,
Né apprestargli soccorso allor che il puoi? --
Mal cauto, fuggi, e salvi te, se resti
Te stesso uccidi, il genitor, l' amico.

Ant. Damon sommesso parla: alcun qui puote
Udirci.

Fint. Come? Antimaco...

Dam. Di tutto
E' conscio, e ci seconda

Fint. E me consiglia
Antimaco alla fuga, e a te prepara
Supplizio e morte?

Dam. Io così voglio: Antimaco
Serve soltanto al mio voler.

Fint. Che sento!

Ant. Or che risolvi?

Dam. E che risolver dessi
Quando ragion ci muove? -- alto di figlio
Dover t' è sprone, e l' indugiar delitto
Saria per te: (*piano*) del nostro sangue l' empio
Tiranno ha sete, a che ostinarsi a offrirgli
Volontarie due vittime ad un tempo?
Fintia deh! và: purché tu il voglia, il cielo
Prenderà cura d' Emirena.

Fint. E fia
Che l' amico perire io lasci?

Dam. Sprezza
Egli la vita, e a te scoperto amico,
E' or perduto a ogni patto.

Fint. Anima grande
Vieni al mio sen, di gratitudin pegno
Ricevi in queste lacrime (*abbracia Dam.*)

Ant. (*Va verso la porta del Carcere, e fa cenno ad alcune guardie che entrino.*)

Dam. Non prestando intera fede ad Antimaco, mentre egli si è scostato, abbraccia, Fintia, e velocemente gli dice (Sembianze
E vesti cangia: come lampo ratto
Vola alle greche antenne, ed ivi attendi
Il genitor la sposa)
Fint. (*piangendo e singhiozzando*) ... Amico
Entrano alcune guardie
Dam. Addio
Ant. Oltre le mura della reggia scorto
Sia pur costui, libero poscia ei vada
Fint. (*parte fra le guardie*)

SCENA III.

Damone, Antimaco.

Ant. Quì giugne il re fra brieve istante, ei vuole
In questo albergo della colpa tutta
Accor l' altera maestà del soglio,
E di clemenza, e di rigor far pompa
Alla donna magnanima, che invano
Conquider tenta: o mio Damon, perdona,
Passar t' é d' uopo altrove, or che qui dessi
Fra catene Emirena addurre.
Dam. Ovunque
Pago son' io della mia sorte: i vili
Cangiano, il forte nò, che norma prende
Sol dal valore -- Antimaco tu pensa
D' attener tue promesse: omai non resta
Che un momento a compir la grande impresa,
Tu il dover tuo rammenta.
Ant. In me riposa.
Dam. Bada di non tradir mia speme: entrambi

Disvelato l' arcano avremmen pena,
Ma la pena maggior su te cadrebbe
Ant. E' tutto ordito giá, solo Emirena
Tutto svelar potria
Dam. Nol creder. Lesse
Il mio foglio Emirena?
Ant. Sì
Dam. Più saggie,
Che non la estimi, è dessa.
Ant. Or ben tu vanne,
Oh generoso eroe, qual monumento
Eterno fora ai secoli futuri
Tua virtù senza pari!
Dam. A me tai lodi
Nò dovute non sono, al Dio si denno
Moderator delle vicende umane
Cui misura col guardo: all' innocente
Fassi egli scudo, e al giust' oppresso scampo
Ant. fa cenno ad alcune guardie, che entrino, e trasportino Damone in altra parte del Carcere. Dam. parte fra le guardie.

SCENA IV.

Antimaco.

Mai non mancommi accorta audacia e pronta,
E larga messe di tesor d' onori
Sempre io ne colsi. Di grand' arte è d' uopo
E tal, che impallidir farebbe altr' uomo,
Che Antimaco non fosse, un lieve inganno
Oggi mi fa signor d' ampio retaggio,
Una finta pietade m' assecura
La fé, l' amore del corintio duce,
Che l' armi a noi conquistatrici or volge,

Ed a piombare sul tiranno é presso:
L'empio cadrà, che più non soffre omai
Reo giogo infame un popolo, che morde
Suoi duri ceppi da sei lustri, e freme,
E chiede, e vuole libertade: io primo
Fra i nemici del re sarommi; forse
Io squarcerogli il petto -- Aura propizia
A spirar sempre, atti, e sembiante all'uopo
Basta cangiar; basta di quei che vanta
Possa maggiore assecondar le voglie.
Salvo io Fintia, e la sposa; è Fintia amico
Al greco duce, eccomi a lui giá caro.
Così al vario desir d'ognun servendo
Del cor di tutti arbitro fommi. E' questa
La grande scuola del vassal, che anela
A formar sua grandezza -- Il re s'avanza.

SCENA V.

Dionigi; Antimaco, Guardie, Altri con faci.

Ant, fa cenno ad alcune guardie, che vanno in altra parte del carcere a prendere Emir.

Dion. Parlasti ad Emirena.
Ant. Io non la vidi.
Dion. Che pensi tu? Potrà cangiarsi mai
La sua proterva ostinazion? se nulla
Valser prieghi, e minacce, e che mi resta
A debellar quel cor superbo?
Ant. Sprezzo
Vendetta, e morte, (A torre ogni sospetto
Sdegno si finga.)
Dion. Giustizia di sangue
Or mi consigli tu? Mi porgi il brando

Allorché amore mi disarma il braccio?
Di vendetta mi parli, allorche io sento
Voce nel sen, che a perdonar mi sforza?
Ant. E ben se il vuoi, perdona, ed ama ... Sire
Da tanto amor, dal tuo perdon, che speri?
Dion. E che sperare, e che ottener mi lice,
Se inesorabil danno a morte, e voglio
Perdere io stesso a me stesso nemico
Lei, che può sol farmi felice?
Ant. E il niega:
Dio. E il niega ancor? siegue a oltraggiar l'iniqua
Dionigi, e pur non trema? infame donna,
Se prendi a scherno l'amor mio deluso
Un sol momento ancor, non hai più scampo.
Fino all'ultima stilla il sangue tuo
Io verserò, ti strapperò dal petto
Il cor di smalto -- E inferocir che giova
Contra un'imbelle? -- Udiamla ancor
Ant. S'appressa!

SCENA VI.

Dionigi, *Antimaco*, *Guardie*, *Emirena*

Dion. E ben?
Emir. Son tua ....
Dion. Giuralo.
Emir. Il giuro:
Dion. Hai vinto:
Oh! gioja! Oh come in un sol punto o donna
Tu il furor mio disarmi, e perché mai
Resister tanto alle minacce, ai prieghi
Di re che t'adorava? I tuoi begli occhi
A che oscurar col pianto? Incauta! belva

Er' io, che divorasse?

Emir. (Ircana tigre
E' men di te feroce: avrommi io forza
Per non tremar?) Sire prostesa al piede
Vedi l' ancella tua: della mia sorte
L' arbitro se'; m' avrai soggetta sempre
Al tuo voler, che per me fora sacro.

Dion. Sorgi bella Emirena. Oh! come dolce
Suona all' orecchio mio tua voce!... oh quale
Cangiamento improvviso? -- in me non cape
Tanto diletto.

Emir. Di timor, di vano
Riserbo figlie eran le mie ripulse.
Signor perdona involontario errore
Di debil alma; i torti miei ragione.
Svelommi: or veggo quanta colpa ell' era
Non amarti, e conoscerti.

Dion. Emirena,
Assai son degni i falli tuoi di scusa.
Severa educazion, sognati dritti
Di fede conjugal, potenti larve
Di femminile verecondia, impero
Han troppo in cor di donna -- Forsennate!
Schiave si fan d' opinion folle, e spesso,
A vulgar plauso docili servendo,
Sprezzano lor felicità -- Ben festi,
E a tempo alfin cangiar pensieri, e affetti. --
Ma denso vel d' obblivion ricopra
I tuoi trascorsi -- Antimaco, si faccia
Al popol noto il mio novello stato:
Novel consorte é Dionigi. Il sappia
Siracusa, e n' esulti. Và.

Ant. Mio sire .....

Dion. Che dir mi vuoi?

Ant. La sposa tua...

Emir. La sposa!...
Stringe te pur marital nodo?
Dion. E temi
Per questo? (*ad Ant.*) e tu replicar osi?
Emir. (*da se*) (Io gelo
Di spavento; di me qual mai sentenza
D'esecrazion pronunzieranno i buoni?
All' apparenza di sì reo misfatto
Non fremeranno anco i malvagi?)
Dion. Donna
Che pensi tu?
Emir. Signor...
Dion. Tu impallidisci
E ti confondi?
Emis. Io tua consorte?...
Dion. Ingrata
Mediti forse all'amor mio nuov' onte,
E nuovi oltraggi?
Emir. E vuoi ch'io l'odio soffra
D'una rival?
Dion. Chi tua rival, se t'ama
Dionigi?
Emir. Ma la sposa tua?
Dion. Dionigi
Altra sposa non ha.
Emir. Come?...
Dion. Il ripudio
E' di costei segnato in questo scritto (*da ad Ant. un foglio*)
Emir. E risolvesti?
Dion. Abbandonarla.
Emir. E brami?
Dion. La tua destra, il tuo cor.
Emir. Ma i sacri dritti...

Dion. E dritto ci ha, che frangere non possa
Ragion di re?
Emir. Ma i lacci tuoi chi sciorre
Può se non morte?
Dion. E quai lacci tu sogni?
Qual vincol mai può raffrenar le voglie
D' assoluto monarca?
Emir. (Io fremo) Sire ...
Dion. Io qui non venni a garrir teco, assai
Contendesti finor, taci, rammenta
I giuramenti tuoi.
Emir. M' é grave or troppo;
Io tel confesso; pur m' é forza, e voglio
Obbedirti o signor: di fede pegno
La destra io t' offrirò.
Dion. Tu vanne Antimaco:
Al rito nuzial tutto sia pronto
L' ara, il tempio, i ministri ... A lieta pompa
Disponi; alla real donna trionfo
Su destrier generoso appresta: un'ora,
E sien compiuti i cenni miei.
Ant. Fedele
Esecutor d' essi m' avrai.
Dion. Da questi
Luoghi d' orror togliamci omai, per brieve
Istante al parco io volgo il pié, tu intanto
Alle mie stanze ascendi, e lá tuoi vezzi
Adornin l' oro, e l' eritree conchiglie;
Cingi regal paludamento, e attendi
Di tua felicitá la desiata
Ora propizia -- A me la destra; lascia
Che dell' immenso ardor, che in sen mi ferve
V' imprima io traccia -- Amata sposa addio.
Le bacia la mano di nuovo, e parte seguito dalle Guardie, e dalle faci.

SCENA VII.

Antimaco Emirena

Emir. Và, mostro, a labbro femminil t'affida.
Credi tu donna, e greca donna infame
Al par di te? -- ma che fec' io? ... giurai ...
Qual giuramento! inutil vano -- fassi
Di colpe forse testimon l' eterno? --
Forse il vulgo m' accusa ... ei pur mi danni
Sol che il ciel mi difenda, e Fintia io siegua.
Ant. Unico o donna esser de' tuo pensiero,
Or che nullo hai ritegno, il girne a lui:
D' altr' omai non ti caglia. Ecco io son teco.
Opportuno é l' istante: anco un momento
(Prendendola per mano)
Deluderci potria; vieni ...
Emir. Si vada.
Nel periglio maggior gran Dio m' assisti.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Deliziosa Campagna, ove sono sparsi alcuni coltivatori intenti alle fatiche campestri. In lontananza, da un lato, prospetto di Siracusa. In vicinanza piccola casa abitazione di Alceo.

SCENA I.

Alceo seduto sù d' una pietra, e appoggiato ad un bastone.

Oh! dolce solitudine, ove ride
Natura, e spiega sue bellezze; io provo
Ogni diletto in te! -- lungi dal fasto
Delle città superbe, ù de' malvagj
Fortunati l' esempio al fallo è sprone,
Ove franco passeggia il tradimento,
E sotto un velo di virtù s' ammanta
Il più nero delitto: in voi sol trova
Qualche asilo Innocenza -- Ancor me vide
Fra le sue mura Siracusa un giorno;
Anch' io gustai di sue delizie il frutto. --
Ma oh! Dio! qual frutto da' piacer si coglie,
In compagnia degli empj! -- Alfin ritrassi
Il pié dal calle degl' iniqui -- Oh cara
Solitudine! ... al ciel m'ergi i pensieri,
E di speme soave il cor m' inondi --
Le grida qui di prepotente rabbia
Non odo io più, l' ambiziosa voce
Di adulator bugiardo, e gli ululati
Della disperazione, a ridestarmi
Orror, più non mi rombano all'intorno;
Eppur: Destin crudele de' mortali!

Felicità non godo intera! il peso
D'età cadente è lieve sì, che io pago
Appien sarei, se de' miei dì la calma
A turbar non giugnesse aspra memoria.
Perdei dolce compagna, il ciel serbommi
Un figlio, del mio cor parte più cara
Dal dì ch'ei nacque, ma barbaro fato
Lungi sel tien da me... vive più Fintia?
Son pur sei lune, che il sospiro, e piango,
Di lui cerco ed invan... Ma... chi sì appressa?
Giovin guerrier?... che mai l'adduce a questa
Solinga parte?... del tiranno cinge
Le insegne... oh! chi mai fia! - di lui si chiegga.

SCENA II.

Emirena (in abito virile) Alceo

Emir. lentamente si avanza, osservando attentamente le strade, l' albergo ec,

Alc. Giovin chi sei?
Emir. Buon veglio é questo il campo;
E il ponte, che da Locri il nome prende?
Alc. Sì.
Emir. L' abituro....
Alc. E' mio.
Emir. da se. (Se non m' ingannno
Alceo stesso.... s' ascolti.) Uomo di corte
Se' tu, s' io pur non fallo... io ti ravviso...
Parmi....
Alc. Son tal, che i primi onori ai grandi
Non invidiava un giorno: orridi tempi
Successer poi; m' avvidi ben, che d' uopo
M' era stanza cangiar... Guai! giovinetto

Quando la colpa è venerata, e tutto
Piegar deve a sua possa .... altro non resta
Scampo all'uom giusto, che in romita spiaggia
Ascondersi, tacersi, e tra i silenzj
D'umil tugurio, ù de' superbi il guardo
Raro é che scenda: ir compensando in parte
De la virtù perseguitata i danni.
Ma poco or cal parlar di ciò -- mi sembri
Giovin, tu lasso, e affaticato -- vieni
Vieni alla mia capanna: alcun ristoro
Là prenderai.

Emir. da se (Certo egli é desso. Oh come!
Mi balza il cor per tenerezza in petto!)
Restar non deggio, o mio buon veglio a lungo
Palesa il nome tuo.

Alc. da se (Quali attrattive
Nel sembiante ha costui, ma oh! come spesso
Il primo aspetto inganna! e non potrebbe..)
Dimmi tu pria chi sei.

Emir. Giovin, mi vedi:
Alc. Vieni?....
Emir. Dalla Città.
Alc. Nascesti?...
Emir. Grecia
Mi diè la cuna.
Alc. E quì ti addusse?...
Emir. Amore;
Alc. Sciagurato?....
Emir. M' insulti?...
Alc. Amor...
Emir. Di sposo
E di figlio.
Alc. Che dì? Vai dunque in traccia
Del genitor, della consorte?
Emir. Alceo

Additarmi sapresti?

Alc. da se (Ei di me chiede!
Esplorator costui, frode non forse
Adulta serba in verde età?...) da lui
Che brami? (*turbato*).

Emir. Fintia più non ei rimembra?

Alc. Fintia!... che parli tu?... Fintia... il conosci?

Emir. Più che non pensi.

Alc. In Siracusa ei giunse?
Ov' è?... che fa?... dove il vedesti?.. oh Dio!..
Togli d'affanno...

Emir. Oh! padre mio!...

Alc. Qual nome
Pronunzi tu?

Emir. Mira: se a dritto... (*gli da un ritratto*)

Alc. Imago
Questa é del figlio mio... donde l'avesti?
Parla... chi sei?... rispondi.

Emir. (*inginocchiandosi*) Ah! padre: vedi
A piedi tuoi del figlio tuo la sposa.

Alc. Sposa del figlio mio? (*l' abbraccia*) Quella Emirena
Al gran Timoleon prole, di cui
Encomj tanti, da più amici, io lessi,
Allorché il figlio mio, chiese il paterno
Assenso alle tue nozze?... e non é teco
Fintia?... qui sola e chi ti trasse?... come
Sotto mentite spoglie? or dì, che avvenne?...
Figlia non indugiar... di gioja immensa
E in un d' immensa tema or mi riempj...
Palpito... non resisto... mi confondo...
Ah! cara figlia all' amor mio perdona.
(*Rimangono abbracciati per qualche tempo*)

Emir. Tenera prole, alle paterne braccia
Desiava il ritorno impaziente
Fintia, e più ratto (che non fea pur d'uopo)
D' Atene, ù cura dell' avito censo
Il trattenea, ver Siracusa mosse.
Il dì sacro a Nettun giunto all' occaso
Non era ancor, quando, propizj i numi,
Tolti a perigli dell' instabil flutto,
Toccammo alfine le Trinacrie sponde.
Il patrio suol, che oltrepassar dovea,
A giugner quì, Fintia rivide, ed ebbro
Di piacer n' era: al suo piacer volea
Anch' io risponder, che disgiunti mai
Non van gli affetti di due cori amanti.
Col piede incerto quella terra io calco
Appena, e un presagir funesto m' empie
D' ambascia, e di terrore.

Alc. Infame terra
E' quella il sò; sculte dovunque in lei
L' orme sue spaventose ebbe il delitto:
D' alma innocente il guardo, a lei dappresso
Atterrito rifugge.

Emir. Oh! quai perigli,
Oh quai rischj, e vicende a noi serbava
Destino avverso, ma, benigno il cielo,
La tempesta cessò, spirò la calma.

Alc. Che fu, dimmi...

Emir. Che val, che in sen ti versi
Tossico amaro? Di tant' aspri casi
Sperdano i venti la memoria.... -- Brami
Il figlio tu di riveder?

Alc. S' io 'l bramo?...

Emir. Di rozzo ammanto villereccio il fianco
Cingi, e mi siegui

Alc. Ove?

Emir. Alle spiagge.
Alc. E vuoi
Di Siracusa ricalcar le vie?
Emir. Necessitá ne astringe; sconosciuti
Sarem così. Là sulle greche navi,
Che il commercio trattien presso a quei lidi,
Ambo Fintia ne attende: Il cambiar cielo
Nostra comune securtà richiede.
Qui riederai frà pochi dì, lo spera.
Alc. Io nulla intendo. Oh! quale orrido arcano
Ravvolgi tù! -- Ma figlia alcun conforto
Dona, pria che si parta alle giá stanche
Membra.
Emir. No: andiam; siamo in periglio ancora,
E volano gl' istanti...

SCENA III.

Fintia, Emirena, Alceo

Fint. Entra frettoloso accompagnato da diversi Campagniuoli, e si gitta tosto fra le braccia del Padre.

Oh! padre...
Alc. Figlia! (*con trasporto*
Emir. Oh! che vegg' io!... Sposo!...
Fint. Emirena!... come?...
Come tu quì?... Tu da tuoi lacci sciolta?...
Emir. Incauto! Oh Dio! che festi!... O che Damone
Con quel suo foglio m' ingannò! prescritto
Da lui non t' era in greca nave asilo?
Fint. Si... l' additommi.
Emir. E ben: temevi forse
Che la consorte, e il padre a te più ratto

Del balen non volassero?

Fint. da se (Oh! qual arte
Usò Damone! oh! inimitabil fede
Di non più visto amico! e sconoscente
Io perder te potrei?)

Alc. Che? non rispondi?
Così ci accogli tu? d' un solo accento
Non degni il padre, e la consorte? al suolo
Chini lo sguardo, e piangi! Oh Dio! sul ciglio
Lo spavento ti siede!.. atro di morte
Pallor tinge le gote... irti i capegli
Ti si sollevan sulla fronte... tremi,
Palpiti... Manchi!... Oh che fia mai! - rispetta
D' un padre il cenno: parla.

Emir. Or che pur salvi
Noi siam, tu piangi? Oh! qual m'annunzi nuova
Col tuo pianto sciagura!

Fint. confuso Padre, sposa
Che dir vi posso?... nulla avvenne: forse
Stanco son io... da intempestivo morbo...
(Ah.! che vacilli mia virtù, soccorri
Un infelice, od ei smarrisce....)

Alc. Vieni
Appresteremti alcun ristoro.

Fint. Troppo
Già per via me rattenne acerbo caso.
Misero passaggier solo, inesperto
Era del vicin fiume in preda ai gorghi,
Se a gran fatica io nol traea dall' onde.
Quasi a vita tornato l' infelice,
Trovo nella pietá di questi fidi
Accenna i campagnuoli venuti con esso.
Novello inciampo a miei veloci passi.
A favellar di mie vicende, assai

Di tempo seco lor trascorsi, e a mezzo
Dell' orizzonte è il sol.

Emir. Poco ne cale
Or la tardanza tua: se temi ancora
Celiamci altrove: col favor dell' ombre
Quindi noi partiremo. Or che sei nosco,
Nulla ho più tema.

Alc. Ora che al sen ti stringo
Dopo lunga stagion, che sospirai
Di esserti a lato, il fil recida morte
Della mal ferma mia vecchiezza: il cielo
Or suoi destini adempia; io vissi assai,
E lieto appien son' io, se m' è concesso
Al figlio in grembo d' esalar lo spirto.

Fint. A che parlar di morte, a che, buon padre,
Rattristarci così?

Alc. Nol vedi, o figlio?
Spalancata é la tomba, ed io sull' orlo
Già già vi sto ....

Fint. (Misero veglio!) *piange*

Alc. Fintìa,
Che piangi ancor?

Fint. Di tenerezza é pianto
Questo che vedi bagnarmi le gote.
(Che fia di te, quando saprai ... qual fero
Colpo degg' io scagliarti in sen! ...)

Emir. Riposo
Prendi frattanto; andiam ....
s' incammina verso l' abituro.

Fint. Fermati.

Alc. Come? ...

Fint. No, padre ... inutil fora ... omai non lice
A me con voi più rimaner.

Emir. Vaneggi,

O sogni?
Alc. Oh! Che dì tu?
Fint. Partir m' é forza,
Alto dover me chiama altrove. Prendi.
(gli dà alcuni fogli.)
Su questi fogli il tuo voler compiuto
Vedrai. Di quanto tu possedi in Grecia
Mallevador n' é Callistene: a lui
Ad ogni patto volger tue ragioni
Potrai: tutto disposi? e norma, e legge
Ogni consiglio tuo mi fu: lo spero,
Se degli averi tuoi, che in Grecia sono
Di tuo dritto, affidasti a me la cura;
Di me, del zelo mio no, non avrai
Cagion, lo spero, di dolerti.
Alc. Quale
Di favellar novella tempra?
Fint. Quale
Al destin mio s' addice. -- Io partir deggio
Emir. E andarne? ....
Fint. Ove il dover m' appella
Emir. Ingrato!...
Partir!... lasciarci!... e tu così rispondi
Dell' amico all' affetto? Egli grand' oro
Profuse a mia salvezza: egli dei prieghi,
E d' altri mezzi usando, che palesi
Non femmi sua virtude, allor che scampo
Segnava a me con questo foglio: ei l' ire
Disarmò del tiranno, a ritornarti
Del padre al sen, libero, e salvo; ed osi
Renderne vane l' amorose cure?
Fint. Ah! tu non sai ....
Alc. Non partirai tel giuro.
Emir. Pria trucidar me devi.
Fint. Ah se il potessi,

Staccarmi unqua da voi non mi vedreste;
Ma del cielo ai voleri, invan si oppone
L' orgoglio de' mortali.

Emir. E non protesse
Nostra innocenza il cielo?

Alc. Incauto figlio
Riedi ai soavi amplessi di una sposa,
Che t' ama, che t' adora: il genitore
Tien priega ... a che resisti? ... io l' onte sprezzo
Dell' età mia, che crolla: ogni periglio
Affronterò per te, fuggiam... la sposa
Il vuole, il disse; é che!...

Fint. Padre, consorte
Ecco vi abbraccio... ognun di noi risenta,
Fra i mutui amplessi i palpiti del core
Nunzj di quell' amor, che in noi si serba.
Le nostre alme si parlano a vicenda,
Diffondonsi gli affetti... Ah ciò vi basti.
Lieti vivete... ai giorni vostri il nume
Volga benigno il guardo... abbia uell' altro
L' uno schermo, e difesa... ad ambo affido
D' ambo la sorte... addio. *partendo*

Emir. Sposo... tu il petto
Spietatamente mi squarci....

Alc. T' arresta.
Ah dove corri?

Fint. A Siracusa.

Emir. Come?
Perchè?

Fint. Non deggio funestarvi: meglio
V' è l' ignorarlo.

Alc. Oh! figlio; alta sciagura
Dunque sovra te pende?

Fint. Ah! padre mio
Lasciami per pietà.

Alc. No; te l'impongo,
Parla.
Fint. L'ira del ciel piobbe su noi;
Ell' armò il braccio dei tiranni, l'empio
Dionigi mi persiegue ....
Emir. Iniquo fato!
Lo sposo mi ridoni, e mel ritogli?
Ma il ver Damon non disse?...
Fint. Ah! sì: ma intanto
Geme per me Damon fra i ceppi.
Emir. Oh cielo!
Di lui che fia?
Fint. Già il gran momento é presso.
Alc. Qual momento, che parli?
Fint. Ah! s'io non volo
Rapidissimo a lui, vittima cade
Del furor del tiranno.
Emir. Oh Dio!... che ascolto!...
Alc. E che? Tu sei....
Fint. Dannato io son ....
Alc. Qual pena
Ti si prepara?
Fin. Lascia....
Alc. Favella...
Fint. Pensa,
Che già s'inalza la fatal bipenne....
Emir. Oh! fera angoscia!
Alc. E il tuo destin...
Fint. Deciso
E il mio destin.
Alc. Dunque tu corri?...
Fint. A morte.
Alc. A morte?.... Oh figlio!
cade con isvenimento mortale.

Fint. Oh Genitore! .... *quasi gli cade sopra:*
Emir. Oh Dio!

Fintia *si sostiene in terra con un ginocchio da un lato, e colla mano sinistra dall' altro; colla destra si cuopre la fronte.* Emirena *rimane attonita. I Campagniuoli tutti si avanzano, rimangono in atto di sorpresa, formano il quadro, e cala il Sipario.*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

Gran Circo; o foro illuminato con faci, e lampioni in guisa che formi grandioso spettacolo. Da un lato, palco coperto di negra tela da servire pel supplizio di Damone. In prospetto maestosa loggia, a cui si ascende per due opposte praticabili gradinate. Sopra d'essa loggia, trono ove dee assidersi Dionigi. Sentinelle a vista del palco, e del trono

SCENA I.

Leodamante, Nearco, che escono alquanto dopo alzata la tenda.

Near. Leodamante che festi? ebbe il tiranno
Del giugner qui Timoleon contezza,
E da te l'ebbe: or or Lampro mel disse;
Leod. Timoleon quel prode, onor di Grecia,
Cui sacro é il dritto delle genti: amico
E non rapace usurpator, qual chiede
Ragion di stato, pria che volger l'armi
Contra despota reo, vuol da lui stesso
Spontanea offerta dello scettro, a danno
Del popolo finor mal retto: Io duce
Delle regali squadre, io stesso il greco
Nunzio al re presentava.
Near. E' il re?
Lead. Fremea,
Avvampava di sdegno, allorché il foglio
Leggea su cui cifre di sangue, e sangue
Era nostro, segnavano il destino
A lui serbato, e a noi.

Near. Ma che risolse
Dionigi ?
Leod. Dannò l' Araldo a morte
Contra ogni legge, e me con giuro astrinse
Il soglio a sostener, che a pié gli crolla.
Near. E tu giurásti? ...
Leod. Della patria i dritti
Vendicar -- Finsi pel tiranno zelo;
E alle torri, alle mura altri custodi
Aggiunsi, e lá sul lido armate schiere
In ordin posi di battaglia.
Near. Come?
E di resister? ...
Leod. Che? Tu non m' intendi?
Fia del comun liberator la pompa
A crescer presta ogni falange.
Near. Pensa;
Che Siracusa impaziente brama
L' ora di libertà, che trucidati
Tutti cadreste, se d'opporvi...
Leod. Invano
T' adiri, e parli; Leodamante soffre
Men ch' altri il giogo indegno.
Near. E intanto? mira;
Questo è il feral palco di morte, ù dee
Spirar Damon, benché innocente... Oh rabbia!
Scende all' occaso il sole, e di delitti,
Di pubblici delitti enormi, orrendi
L' ombre pur' anco testimon saranno?
Dunque non chiude l' empio al sonno i lumi
Se non ebbro di sangue omai? ...
Leod. L' Araldo
Al suo signor fei, che tornasse a volo
Quasi; e il periglio d' Emirena, e il fato

Di Fintia, e di Damone a lui svelando;
Sprone gli fosse ad affrettar de' suoi
Disegni il compimento -- Egli non lungi
Di qui gittato avea l' ancora.

Near. Puote
Frappor Timoleone indugio, s' anco
E' fra gli artigli dell' immondo corbo
La figlia sua?

Leod. Quanto io di lei pur temo!
Forse a un medesmo colpo, ella, e Damone
Cadranno -- Oh Fintia avventurato! oh quale
Avesti raro unico amico!

Near. Salvi
Ad ogni patto ambo io gli vuò -- Tu sai
Che alla plebe io son caro -- Or vo, qui tosto
Riedo co' miei più fidi; agevol fora
Di que' pochi satelliti del mostro
Frenar l' orgoglio.

Leod. Ben sii cauto, e nulla
A cieco affida popolar tumulto.

SCENA II.

Leodamante.

Ecco il tiranno. Oh! minaccioso, e fero
Più dell' usato strage spira, e morte.

SCENA III.

Dionigi, Guardie, Leodamante.

Dion. Dov' è, dov' è la scellerata donna;
Chi innanzi a me la tragge... Leodamante;

Compissi il mio voler?

Leod. Sire, che parli?
Qual donna?..

Dion. E che? l'oltraggio mio tu ignori?
Nè Antimaco ti disse .... congiurate
Forse a tradirmi voi? .... L' empia Emirena
Tu la vedesti?

Leod. Io no ....

Dion. Corri, t' affretta
A scoprirne le tracce. -- In ogni lato,
In ogni più remoto angolo il piede
Rapide volgan le tue squadre, e d'uopo
Se fia, de' tempj all' are, ai simulacri,
Ai numi, ancor strappin l' iniqua. Tutti;
Tutti tremate, se fra brievi istanti
Io non vedrolla incatenata, al suolo
Prostesa, e cinta di vergogua, e d'onta.

Leod. Volo a ubbidirti, o Sire.
(Oh! Son pur lieto;
S' ella le insidie del tiranno illuse.)

SCENA IV.

Dionigi, Guardie.

Oh! Quando avrolla innante! Io no, non voglio
Fidar sua morte ad altro braccio ... io voglio
Nuotar di quella perfida nel sangue,
E se a compier di lei piena vendetta,
Distrutto il regno mio bramasse il fato;
Arda la reggia ancor; pera l'infame,
E pago io son. -- Più nero tradimento
Ordir poteasi mai? -- Fatto son io
Così bersaglio degli scherni altrui?
L' alta tremenda autorità di re

Si delude così?..., Così c'insulta
Vil femminetta? Or che siam noi, se a gioco
Ci prende fin di vulgar plebe il vulgo?
Or che noi siam?... folli, imbecilli siamo,
Che di troppa clemenza usando, ardire
Agli schiavi porgiam. -- Schiavi già tutti
Esser ci den, se il vogliam noi. -- Non basta
Un fulminar di ciglio? E chi non trema
S'ira di re la ultrice destra inalza?
E ben che si ristà? Facciasi ammenda
Di lungo error; di grand'esempio é duopo:
Or diasi. -- La rea donna al tradimento
Ebbe complici qui certo; le reggie
Di traditor son piene... E ben; di sangue
Allaghisi la reggia .... all'opra omai --
Ma no, ch'io vegga pria l'infame donna,
E poscia... io fremo, io smanio... oh rabbia!

SCENA V.

Dionigi, Guardie, Antimaco.

Ant. Sire;
Di triste annunzio apportator ....
Dion. Che avvenne?
Ant. Sospinte a forza dal favor dei venti
Giungon falangi achee: da quella parte,
Ch'offre a lo sguardo spettator la immensa
Dell'Jonico oceàno onda soggetta,
Scernere appien tutto io potea.
Dion. Che parli
Debol trastullo di timor? Che pensi
D'atterrirmi tu forse? Armi ben mille
A mille non avrem da opporre? Manca
Ardir, coraggio a Siracusa? Un lustro

Intero non passò, da che fur viste
Di argivo sangue rosseggiar le sponde
Di questa sì superba, e sì temuta
Corinto ... E chi lo sparse? Il brando nostro;
N' ebbe ella alfine debellata, e vinta,
Obbrobrio, e morte.
Ant. da se. (Ah! mensognero, e tace;
Che il tradimento oprò il trionfo.)
Dion. Venga.
Quel Timoleon, che tu nomasti, venga
Io quì l' attendo imperturbabil, fero. --
Come imposi Elgesir, Leodamante
Son pronti alla difesa?
Ant. Ogni tuo cenno
A tutti é sacro.
Dion. Guai, se tal non fosse --
Un re giammai non erra -- A chi resiste
A' miei disegni, morte, e vi resiste
Chi non gli approva .... Antimaco paventa.
Ant. (*con sorpresa, e timore*) Perchè ... Signor ...
Dion. Leodamante ignaro
Era del voler mio, né ancor l' asìlo
D' Emirena spiava.
Ant. Indagatori
Spedìa secreti io stesso. (All' uopo sempre
Nuove mensogne.)
Dion. E si rinvenne?
Ant. Scampo
Aver non può .... la rivedrai: ma sire ...
Dion. Che dir mi vuoi?
Ant. Vedi che annotta? -- a forza
E' quì tratto Damone.
Dion. Or sì ben parli,
S' affretti il suo supplicio; assai trascorso
E' il patteggiato istante .... Eroe da scena

Il suo monarca ad oltraggiar con basso
Audace scherno impunemente apprenda:
E speri invan pietà .... complice indegno
Di scellerato pera ... ei venga ... Io fremo:

SCENA VI.

Dionigi, Antimaco, Damone, Nearco; Guardie, Popolo.

Antimaco *fa cenno verso la scena, che si avanzi Damone.* Damone *esce da una parte incatenato fra le guardie. Banda lugubre.* Nearco *esce dalla parte opposta seguito da molti del popolo.* Dionigi *per la scala praticabile va nella loggia, e si asside in trono.*

Dam. Grazie nume pietoso! è questo il luogo
De' miei trionfi.., a pié dell'ara sacra
All'amistà, verso il mio sangue -- oh come
Io vo lieto a morir! quale a se stessa
Premio, é virtù! -- Mortali sconsigliati
Voi tra gli odj, le invidie, e le vendette
Felicità cercate, e vi smarrite
Nell'infido sentier: voi non gustaste
Stilla giammai di quel piacer, che prova
Chi si fa usbergo all'innocente, aita
All'uom che geme, e se medesmo obblia;
Per amare il fratel... ma giunga il colmo
Di mia felicità.

Dion. Damon, che parli
Tu di felicità?

Dam. Tiranno parlo
Di ciò, che tu fra gli agi, e tra le pompe
Vane di corte, in mezzo a tuoi misfatti

Non conoscesti mai.

Dion. Qual nuova é questa
Temeraria favella!

Dam. E' la favella
Di chi più non ti teme: essa é la voce
Di chi presso alla tomba il ver discerne
Svelatamente, ne soggiace a inganno.

Dion. Che dir vorrai?

Dam. Che se non cangi stile
Nell'oprar tuo, re sei perduto: impune
Nò gir non può tanta baldanza; é stanco
Di tollerarti il Nume -- il Nume istesso
Dinanzi a cui son polve i re -- già troppo
Natura é 'l cielo empio oltraggiasti; hai posto
A grandi eccessi il colmo; i tuoi delitti
Superarono il numero de' tuoi
Capelli: ve l' ultrice dell'Eterno
Spada fiammeggia sul tuo capo: vibra
L' estremo colpo ei già ... Dionigi .. trema.

Dion. Qual tracotanza è questa? e tanto ardisce
Uom su cui pende a sottil filo appeso
Il ferro punitor della vendetta?
Vate fellon, che di sinistri augurj
Fai pompa ad insultarmi, e vai sognando
Divinità, che mai non furon, vedi
Se lo sdegno del ciel l'orgoglio tuo
Più che il tuo re persiegue... olà soldati..

Dam. Non superbir cotanto; un dì vedrai
Se in ciel numi vi son ... Vedrai ma tardi..

Dion. Dinanzi a me chi Dio! ...

Dam. (*alzan.gli occhi al cielo*) Signor non piomba
Il fulmin tuo sterminator su' l' empio,
E il soffre ancor la tua giustizia! ...

Dion. Oh! ardire!

Dam. Io non ti temo.
Dion. Olà si compia . . .
Near. *(ad alta voce)* Invano . . .
Fermate (*alle guardie*)
Dion. E chi si oppon?
Near. Supplicj al reo:
E' innocente Damon.
Dam. Giusta é mia sorte;
Se di Fintia la sorte è giusta: il sangue
Di Damon terge di Fintia la colpa.
Near. Nol vogliam noi.
Dion. Tacete scellerati. —
Oh chi le furie a più terribil' ira
In sen mi desta! . . . All' opra, o fidi.
Near. E' insano
Il tuo furor . . . mostri fuggite
(*Mentre le guardie conducono Damone sul palco, alcuni si frappongono tra le guardie, e Damone, colla spada nuda*)
Ant. Indarno
Voi resistete, il re lo vuol: ribelli
Tremate (*le guardie respingono i congiurati*)
Dion. Oh! rabbia . . . ei muoja.

SCENA VII.

Dionigi, Antimaco, Damone, Nearco; Guardie, Popolo, Fintia.

Fint. (*di dentro gridando*) Ah no Damone
Viva.
Dion. Che fu?
Fint. (*di dentro*) . . . sgombrate il passo:
(*Uscendo rapidamente, e attraverso le guardie*) Viva,

Viva Damone, e Fintia pera.

Dam. (*Scendendo i gradini del palco che avea salito, e andando incontro a Fintia*) Incauto
Che mai facesti?

Fint. Il dover mio.

Dion. (*sorpreso*) Che veggo!
Fintia!... egli è desso! oh gioja! oh come piena
Fora la mia vendetta!

Fint. (*a Dion.*) Errai: perdona
Signor: tua sete ad appagar di sangue
E le catene dell'amico a sciorre,
Dovea tornar già molto pria, tu il sai.
Fintia giurollo, nè obbliar potea
I giuramenti suoi Fintia; ma tutto
Ad arrestar suoi passi congiurava:
Teneri sensi d'amistà; sorpresa
Di sposa industre... alto di padre affetto --
Oh dolce, e insieme aspra memoria! Oh padre
Squarciotti angoscia il core; amor t'uccise! --
Egli spirò fra le mie braccia... appena
Ch'io dal paterno sen... volea... strapparmi...
Più volte... Oh Dio!... più volte io lo baciai
Quindi partia... quindi tornava... un misto
Di tenerezza, di terror, d'affanno
A voglia sua ver l'adorato obbietto
Mi trasportava... e tratteneami intanto --
Di scusa é degna la mia colpa o sire,
Il vedi.

Dion. E ben?

Fint. Se tardi giunsi a tempo
Giunsi pur anco -- libero Damone
Ritorni ai lari suoi.

Dam. Spergiuro... indegno
Questo é il segnal dell'amistà che vanti
Che mi giurasti? Io ti promisi fede;

Ma fede ancor da te volea, tradisci
Il padre a un tempo, il tuo Damon te stesso
Alceo spirò ... ma chi l' uccise? ... un figlio
Barbaro, snaturato ... eri tu salvo
Salva la sposa tua per opra mia.

Dion. Che sento!

Dam. E ch' altro io ti chiedea, che assenso
A miei consigli? io t' additava il solo
Scampo, che a te restar potea, la fuga --
Tu mi schernisti, m' ingannasti! ...

Dion. Dunque
Fellon tu a fuga l' inducevi? ...

Dam. E dimmi
Donde altro mezzo a illuder te?

Dion. Se' dunque
Tu doppiamente reo?

Dam. Chi 'l niega? e merto
Io doppiamente pena: ambo innocenti
Son Fintia, ed Emirena: a te si spetta
Assolver questi, e me dannar ...

Dion. Che speri? ...
Placar lo sdegno mio?

Dam. Stolto mi credi
A segno, che io non sappia, che un tiranno
Non tempra mai gli sdegni suoi?

Dion. Ben; pruova
D' un tiranno il rigor: muori.

Fint. Delitto
Se mai fu opporsi all' effrenata ardente
Libidine di despota, chi reo
Di Fintia più, chi più di Fintia degno
Di pena atroce, inaudita! ... ah! giusto
Sii pur giusto una volta ... il reo condanna,
E l' innocente assolvi.

Dam. Or chi t' aborre
Di Damon più, chi t' odia più tiranno?
Vè qual danno ti fia serbarmi in vita:
Se mi privassi dell' amico, sempre
Insidiator de' giorni tuoi m' avresti.
Dion. Tacete alfin: vostre proterve gare
Compor saprò, v' appagherò -- Soldati
Compiuta strage, olà, si faccia -- Ch' io
Gli, vegga spenti alfin sotto i tremendi
Colpi di vostre scuri.
Dam. Abbi di Fintia
Signor pietà.
Fint. Salva Damon.
Near. Sien salvi
Ambo innocenti.
Dion. Olà...
Dam. Se così brami,
A me pria morte.
Pop. Agl' innocenti vita
Si odono grida, e strepito di trombe al di dentro.
Dion. Qual fragor! qual tumulto! e che si tarda;
Del mio furor vili ministri ... a un tempo
Periscan quest' infami ... io stesso ... io voglio ...
Snuda la spada, e scende dalla Loggia furiosamente.
Near. Trema tiranno...
Due soldati alzano le spade su i condannati tenendogli per le destre in atto di condurgli sul palco.
Dam. Addio Fintia.
Fint. Damone
Addio per sempre.

SCENA VIII

Dionigi, Antimaco, Damone, Fintia, Timoleone, Emirena, Leodamante, Nearco, Popolo, Guardie, Soldati di Timoleone

Timol. (Uscendo rapidamente colla spada nuda seguito da Emirena, e da Leodamante)

Empj fermate.

Emir. (*correndo ed abbrac. Fintia*) Oh sposo!

Al suono della Banda militare, escono i soldati di Timoleone, e si schierano ad un lato.

Dam.) Fint.) *All' arrivo di Timol. rimangono sorpresi*

I Soldati ch' erano in atto di condurre al supplizio i condannati, anch' essi sorpresi si arrestano.

Dion.) Ant.) *Rimangono attoniti in mezzo alla scena)*

Dion. Cielo! Emirena! ... e tu chi sei?

Tim. Tiranno
Non mi ravvisi ancor?

Fint. Qual voce!

Dion. Greco
Tu se... Che vuoi?...

Tim. Timoleon, tu chiedi
Che vuol?

Dam. Timoleone! (*sorpreso*)

Dion. Oh rabbia! folle,
A che tu vieni?... Traditor, che ardisti?...
O fuggi, o trema.

Tim. A debellar tiranni
Io giunsi qui... tu pel tuo meglio cedi

Dion. Parti fellon... Soldati...

Tim. In campo vieni,
Vieni a pugnar, t' attendo.

Dion. Onta, e rossore
In pugnar teco avrei.

Tim. con ironia. Campion ben parli.
Miei prodi all' armi... di quel mostro é d' uopo
Assecurarsi pria, sterminar poscia
Quanti al fianco gli stanno scellerati
Satelliti di morte.

Dion. Oh! mia vergogna!

Dionigi combatte con Timol. Succede breve mischia tra i soldati di Timol. e le guardie di Dionigi.

Leod. (alle guar.) Schiavi, che osate all'util vostro
Le guardie cedono l' armi. opporvi?

Tim. Sei vinto alfin....

Dion. (disarmato.) Barbaro hai vinto! oh sorte!

Tim. Fra catene costui.

Dion. è incatenato dai soldati. In tutto il dialogo della scena mostrerà negli atti rabbia, disperazione, e furore.

Tim. Dionigi, è tempo,
Che ti ridesti dall' orror profondo,
In che t' immerse snaturato orgoglio.
Tu, questa or tanto abominevol terra,
Come un dì grande in suo poter: di sangue
Allagasti, e di pianto; di misfatti
E più di stragi empiesti. Re perverso
Uguale a te si vide mai? Tu figlio
Di scellerato genitor, del padre
La scelleraggin superasti: or trema.
Giunto é il momento della gran vendetta --
Securo in tua baldanza, ebbro ne' tuoi
Detestati piacer; vani trionfi

Sognavi tu: ve che tua folle speme
Seco trassero i venti; ove i tuoi duci?
U' son le tue falangi, ù l'armi tue?
Cesser fin gli elementi al valor nostro.
Arrise il cielo al buon desio: rinacque
La calma in seno alla virtù, che oppressa,
Moribonda gemea sul suo destino;
Fu lieta Ausonia, e fece plauso il mondo.
Dion. Fer plauso i traditor, che voi coll' oro;
Gente malnata, e con parole accorte,
Tempo a sedur trovaste, e luogo. -- Oh! vanto
D' eroe per certo! alta sublime impresa!
Rovesciar troni, ed usurpar gli scettri,
Col favor sol d' un popolo ribelle,
Che obbliando il dover, le leggi, i patti,
D' opporsi in vece all' oste indegna, usbergo
A una masnada di ladron si feo.
Tim. Cangia il linguaggio di tiranno; vile,
Imbecille oppressor: tu patti, e leggi
Ricordi tu? Rammenti ciò che tanto
Dovria farti arrossar? Chi primo infranse
Quel sacro nodo, che al monarca unisce
Il suddito fedel? Chi delle leggi
La veneranda autorità primiero
Calcava? Il popol mite, o il re tiranno?
Dion. E i re che son? Siedono i re su i troni
A regnare, o a obbedir?
Tim. Sono i regnanti
I numi forse della terra? Numi
Gli appella il vulgo, e sien pur tali: in cielo
Rispettano gli Dei l'ordine eterno
Che un dì fissò lor sapienza, ed arte --
Servon servi alla legge anco i monarchi:
Re che la sprezza é d' esser uomo indegno
Non che regnante -- A vendicar gli oltraggi

D' un popol, che reclama i dritti suoi,
Dopo sei lustri di giogo di ferro,
E l' iniquo a punir, che me, la figlia,
E l' amico volea coprir d' obbrobrio,
E a morte infame riserbar, qui venni --
Guidò l' eterno i passi miei, sospinse
Le vele nostre a questi lidi... appena
Io ne tocco le arene, a piè la figlia
Mi veggo palpitante, a chieder, pronta
Pel morente consorte aita, cento
Affetti di pietà, d' orror, di sdegno
Al cor mi scendon -- Di vendetta a questa
„ Forte mia, fera, liberissim' alma
Voci suonan tremende, allor vendetta
Giuro, e vendetta a maturar qui volo.

Dion. E ben che fai, che non m' uccidi? speri
Che sopraviver possa a tanto insulto?

Tim. Vivrai tu sì, vivrai -- di morte i negri
Spaventosi vessilli all' aura sparsi
Non si mirar dovunque la vittoria
Timoleone addusse -- l' orme nostre
Precedute non son dalla minaccia,
Dallo squallor, dal pianto: é libertade
Di nostr' armi il trionfo -- Io se il volessi
Potrei cangiarti in carcere la reggia
Lo scettro in ceppi, in disonor la gloria
Compra già col delitto -- il sangue tuo
Di tanti prodi cittadini il sangue
Pagar dovria, ma generosa, e forte
Or ti perdona Siracusa, vivi,
Vivi non re, ma cittadin: tua pena
Abbi ne' tuoi rimorsi -- Empio ministro
Di barbaro tiranno appien son note
L' arti tue vili...

Dam. Umano core ei serba --

Ei cortigian, di despota vassallo,
In trista reggia esser potea migliore?
Opra di lui fu la salvezza nostra,
Merta pietà non che perdono.

Tim. Eroe
Uguale ai numi, i detti tuoi comprendo
T' ammiro, e applaudo -- Ei per te goda, e vita
E libertá: ma i falli suoi detesti,
E ad esser uomo, e cittadino impari.

Ant. Desio d' impero, d' or fame esecranda
A quai misfatti allettan! -- Di me stesso
Inorridisco, e me medesmo aborro.
Prendi Damon, questo da te vergato
Foglio, signor mi fea di tue sostanze;
Se ad Emirena, e a Fintia il varco apriva
A libertade: il tuo voler compissi,
Ma a prezzo infame: ecco io ti rendo il prezzo
Di ciò che ben dritto, e ragion volea.

Dion. Tu pur fellone il tuo sovran tradivi?

Tim. Cessa dall' insultar chi col pentirsi
Torna innocente. -- Tu, se ancor persisti
In tua malvagia ostinazion, t' appresta
A trar giorni di lutto esul, ramingo
In terra inospital. -- Le argive insegne
Tu seguirai. *Ad Antimaco.*

Emir. Vieni, mio dolce sposo,
Vieni al mio seno: dì tranquilli alfine
Ci rende il fato.

Fin. Oh! fida sposa, oh quanto
Alla pietà non deggiam noi del grande
Magnanimo Damon! Del sangue a costo
Egli ci volle salvi.

Dam. Io nulla feci
Oltre il dover d' amico.

Emir. Eterna fora

Ver te la mia riconoscenza. -- Padre
Consorte, amico, oh troppo cari obbjetti
A sensibile cor! Quanti in un punto
Teneri moti mi destate in petto,
Ah! Padre mio!....

si slancia in braccio a Timol.

Tim. Mia figlia, amici, andiamo;
Soffriste assai, tempo è che premio, e onore
Abbian vostre virtù, virtù d'eroi.
Il crin v'adorni consolar diadema.
Pender dovrà di Siracusa il fato
Dalla vostra saggezza: aure propizie
Di libertá respireranno i buoni,
Tremeranno i malvagj....

Dam. Io nol consento.
All' alta dignitá, ben altri eleggi
Cittadin valorosi; io nulla oprai
Per la patria finor.

Fint. Miei giorni offersi
A placida quiete. Ai lari miei
Lascia ch' io torni, e nel silenzio onori
Il cener sacro dell' estinto padre. --
Non mancan prodi a Siracusa. Questi
Regger ne denno il fren.

Pop. Damone, e Fintia
Noi consoli vogliam.

Tim. L' udiste? Al voto
D' un popol grande, che i gran merti esalta,
Tacer conviensi, ed ubbidir: sublime
Esempio di virtù deste alla terra
Colla vostra amistá. -- Cuor generosi
Trionfate oggimai; trionfal cocchio
V' accolga, e mostri a un popol riverente --
Avvilita, scornata in sua fierezza
Vi siegua tirannia. -- Ciascuno impari

Da voi qual debba in sen nobile affetto
Nudrir l' uomo per l' uom. Ciascun v' imiti,
Vivrà beato, ed avrà pace il mondo.

Damone, Fintia, Emirena ascendono un cocchio trionfale, Dionigi gli siegue fremendo tra le guardie. Timol. comanda l' armata. Si fa la marcia a suono di banda militare, e si cala il Sipario.

Fine del Dramma.

2554-240